

## POPOLAZIONE E CULTURA

### CONVENZIONE DELLE ALPI

Milano, 26-27 giugno 2008

#### Cinema occitano - cinema delle Alpi

di Fredo Valla

Dire cinema occitano e cinema delle Alpi significa parlare di due cose diverse. La definizione "cinema occitano" ci porta lontano, addirittura agli inventori del cinema, i fratelli Lumière, che nel 1895, proiettano a La Ciotat, in piena Occitania, le loro prime pellicole: scene quotidiane... il via vai di Marsiglia... la partenza di una nave. Nel 1906 il regista linguadociano Louis Feuillade gira "Mireille", adattato dal poema di Mistral. La Provenza rimane il set preferito di molti registi "parigini" tra le due guerre. Figura di primo piano di questo periodo del cinema francese di ambientazione provenzale, è Marcel Pagnol, considerato da Rossellini e De Sica un precursore del neorealismo.

Bisogna invece aspettare gli anni '70 per assistere alla nascita di un cinema militante. Nel 1973 Gerard Guérin gira "Lo pais" su un giovane occitano emigrato a Parigi; nasce Ciné Oc, gruppo di cineasti impegnati; si gira "Gardarem lo Larzac" (1974). La rivendicazione politica si affianca a una rilettura della storia con "Les Cathares" (1965) di Stelio Lorenzi, e "Les Camisards" (1971) di René Allio.

Più o meno contemporaneamente le Valli occitane diventano soggetto per il cinema, o per meglio dire del documentario d'autore, trasmesso in televisione. Due opere sono realizzate in quegli anni, una dalla Rai, l'altra dalla TSI. Il documentario della Rai s'intitola "Occitani d'Italia", in bianco e nero, per la regia Oddo Bracci, durata 34 minuti. L'impostazione è marxista: mette in evidenza l'aspetto culturale e linguistico, la dipendenza economica dalla pianura, lo sfruttamento delle risorse tra cui l'acqua per l'energia idroelettrica, la colonizzazione economica e culturale delle valli, come si diceva allora. Il documentario della Televisione della Svizzera Italiana è a colori, durata 50 minuti, più generalista, con diverse interviste alla popolazione delle valli e un duetto canoro di Dominique Boschero e Sergio Berardo. Entrambe le produzioni furono "sollecitate" proprio da Dominique, attrice, figlia di emigrati di Frassinò, paese della val Varaita, che a Roma, a Cinecittà, stringe amicizia con registi, scrittori e attori coinvolgendoli sulla questione occitana. Dopo essere stata con il poeta Antonio Bodrero e l'ideologo François Fontan uno dei fondatori del Movimento autonomista occitano, a Roma Dominique si fa portavoce dell'occitanismo tra gli intellettuali impegnati, nel mondo del cinema e della televisione. Questi sono stati i primi film girati nelle Valli occitane e sulle Valli occitane

Prima di allora sarebbe vano cercare tracce della questione occitana in qualche opera. Le valli, se ci sono in qualche film, fanno da sfondo, come in alcuni opere di Mario Soldati: "Fuga in Francia" del 1949 con Folco Lulli, girato dalle parti di Bardonecchia, e "Le avventure di Mandrin" con Raf Vallone e Silvana Pampanini, del 1954, con alcune scene girate nelle valli Po e Bronda.

Risale al 1924 il film muto "Faithfull of centuries" del torinese Nino (Bob) Martinengo, commissionato dalla Chiesa Valdese. Il film racconta la storia dei Valdesi da Pietro Valdo agli episodi guerreschi di Giosué Janavel girati sulle nostre montagne, e al Glorioso Rimpatrio.

Martinengo fa tesoro delle esperienze dell'epoca, di Dreyer, Griffith e Pastrone il regista di Cabiria.

Tornando alla nostra piccola Occitania orientale, nel 1982 Paolo Gobetti e Paola Olivetti realizzano per l'Archivio Nazionale della Resistenza di Torino, due importanti documentari: "La Baio, festa di una valle occitana", 80 minuti, e "Lou viol", film a episodi. La crescita della produzione audiovisiva a partire dagli anni '90 corrisponde alla diffusione di nuove tecnologie leggere. Si può fare cinema con la telecamerina: tutto diventa più facile, meno costoso, soprattutto non servono grosse professionalità. Nelle valli si fanno i primi documentari prodotti in loco. In valle Stura, i fratelli Barale realizzano "La lengo de ma maire"; il film è l'occasione per mostrare attività come la coltura delle castagne e l'allevamento delle pecore.

A metà degli anni '90 Diego Anghilante ed io realizziamo "Valades ousitanes", un documentario di 100 minuti che per la prima volta ha l'ambizione di mostrare le valli nella loro complessità linguistica, economica e politica, inserendole nella storia di tutta l'Occitania dalle Alpi ai Pirenei. Il film, premiato alla Rassegna del Documentario Italiano di San Benedetto del Tronto, è prodotto con gli 80 milioni di lire del finanziamento europeo della Commissione DG22, i contributi di Regione, Province, Comunità Montane e l'acquisto della Sede regionale Rai della Valle d'Aosta.

Allora Diego Anghilante ed io eravamo alle prime esperienze. Venivo da qualche anno di formazione a Ipotesi Cinema, la scuola di Ermanno Olmi. Diego era al suo primo film. Ci animava una tensione militante. Subito ci chiedemmo se fae il nostro film in occitano o in italiano: optammo per l'italiano pensando di arrivare a un pubblico vasto. All'occitano, nelle diverse varianti, riservammo i discorsi sulla letteratura, i racconti, le leggende, le parole chiave. Queste furono il pretesto per mostrare le varianti linguistiche dell'occitano: "nevica" si può dire *la charamaio, la chei neu, la toumbo neu, la ven neu, la nevo...* Che cosa ha significato "Valades ousitanes" per il popolo delle valli?

Distribuito dall'associazione Ousitano vivo, il film ha venduto 5-6 mila copie in vhs. Il quotidiano La Stampa, redazione di Cuneo, ne ha distribuito una versione ridotta allegata al giornale: tremila copie esaurite in tre giorni. Con "Valades ousitanes" le valli scoprirono che si poteva parlare di loro in televisione; che a farlo non erano registi che venivano da Roma, dalla Svizzera o da Torino, ma figli di questa terra. Stranamente il film ebbe poco riscontro nei festival di cinema di montagna. Al Filmfestival di Trento, passò inosservato. L'argomento minoranze, nazionalità, autonomie suscita ancora oggi qualche imbarazzo. Un imbarazzo che toccammo con mano nel film successivo, "E i a lo solelh", dedicato a François Fontan, teorico del nazionalismo occitano, di un nazionalismo inteso come diritto di ogni popolo a decidere del proprio destino nel rispetto delle altre nazioni. Qui il tema del diritto dei popoli all'autodeterminazione, veniva fuori in modo energico e il silenzio dei festival del cinema fu totale. Pure nelle valli il film non fece un buon risultato. Il successo arriva quando il cinema racconta di pastori, di musica, cibo, tradizioni, di scarponi e pantaloni di velluto, di un passato che si vuole pittoresco e melanconicamente felice, meno quando si va a parlare di prospettive politiche di un territorio che per secoli non le ha avute. Questi, assieme all'alpinismo, sono i soggetti preferiti dai festival del cinema delle Alpi o dei cosiddetti festival dei film di Montagna: quello di Trento che ho citato, il film festival della Lessinia, quello di Autrans in Francia, e in genere tutti gli altri, in gran parte legati a queste tematiche, timidi nei confronti di soggetti più robusti, delle tematiche più sostanziose che minoranze e montagna assieme possono suggerire.

Per concludere, un cenno al film rivelazione, "E l'aura fai son vir / Il vento fa il suo giro", di cui sono autore del soggetto e co-sceneggiatore con il regista, il bolognese Giorgio Diritti. Il "Vento" si ispira a una storia accaduta in valle Po, nei primi anni '90: un uomo arriva con la famiglia e le

bestie per lavorare la terra; trova amicizia ma anche ostilità. Il nuovo arrivato e la sua famiglia dimostrano una cosa inconcepibile per chi se n'è andato: cioè che lassù si può vivere.

Una storia che ho vissuto, scritto e sceneggiato: scritta nel 1994, sceneggiata fra il 1996 e il 1999, girata nel 2004... questo per dirvi i tempi del cinema, per cui, alle volte, un film arriva in sala quando l'autore ha esaurito l'interesse per la storia.

Il "Vento" non è nato con l'idea di fare un film in lingua occitana; l'abbiamo fatto in occitano per disperazione, constatando che nessuno ci sosteneva. Al ministero abbiamo presentato la sceneggiatura due volte per il finanziamento: due volte respinta. Così Rai Fiction e molti altri. Respinta. Respinta.

Poi il regista ha tenuto duro e il film è stato autoprodotta assieme ad attori, tecnici, collaboratori. Una produzione "rivoluzionaria e democratica". Spesa circa 400 milioni. Il film è uscito nel 2005. Nel 2006 ha cominciato a partecipare a qualche Festival all'estero (Londra), a vincere un Festival dopo l'altro (Lisbona, Annecy, New York...), oggi sono circa 35 i festival vinti in giro per il mondo. Solo a quel punto in Italia qualcuno se ne è accorto.

Il "Vento" piace, in città e nelle valli. Al cinema Mexico di Milano è in proiezione da un anno. 60 mila spettatori lo hanno visto. E' un film di sentimenti a volte duri... e di paesaggi. Non è un film buonista. Scrivendolo non ci siamo proposti di fare "la pubblicità" alla montagna o agli occitani, abbiamo lavorato per un buon film, possibilmente un'opera d'arte. Il suo successo può rappresentare una svolta. Ora (forse) sarà più facile (meno difficile... un film è sempre una realizzazione complessa) fare cinema in occitano. L'applicazione della 482 per la televisione potrebbe dare una mano dal punto di vista produttivo e distributivo.

Trasmissione dei valori di identità, coscienza comunitaria, cooperazione alpina ed extralalpina, transfrontaliera e interregionale, saperi, promozione della diversità linguistica, comunicazione nelle lingue minoritarie, produzione artistica creativa, formazione professionale dei giovani, comunicazione sono enunciati come valori dalla dichiarazione "Popolazione e cultura" della Convenzione delle Alpi. Per la loro realizzazione, fare cinema e televisione sulle Alpi, e nelle lingue delle minoranze, è una condizione fondamentale.